

S. AGATA DI PUGLIA UNA VICENDA CHE SI È TRASCINATA PER ANNI MA CHE SE NON ALTRO SI CHIARISCE

«Quell'edificio è illegittimo, anche se adesso è scattata la prescrizione»

La Corte di Cassazione dà ragione a "Italia nostra" e alla consigliera Pina Cutolo

● **SANT'AGATA DI PUGLIA.** La Cassazione mette la parola fine alla annosa battaglia legale combattuta dalle parti civili, l'Associazione Italia Nostra e la Consigliera Comunale di minoranza, Pina Cutolo, per il cosiddetto "ecomostro" di Sant'Agata di Puglia.

La Suprema Corte, accogliendo i ricorsi della Procura Generale e della parte civile, assistita dall'Avv. Michele Laforgia, ha annullato (con sentenza n. 3142/17) la sentenza di assoluzione del costruttore, Savino Montanarella, pronunciata il 26 luglio 2016 dalla Corte d'Appello di Bari, che aveva ribaltato la sentenza di condanna pronunciata dal Tribunale di Foggia nel 2014 con conseguente dissequestro dell'edificio sequestrato dal 2011.

All'esito del giudizio di primo grado, il G.U.P. presso il Tribunale di Foggia, Elena Carusillo, dopo aver disposto perizia, i cui esiti avevano confermato le consulenze (urbanistica e geologica) disposte dal P.M. confermando gli illeciti ipotizzati, aveva ritenuto il costruttore Savino Montanarella colpevole di tutti i reati ascrittigli e lo aveva condannato alla pena di un anno di reclusione, ordinato l'abbattimento dell'edificio, riconosciuto il

diritto al risarcimento del danno alle parti civili, l'Associazione Nazionale Italia Nostra e la Consigliera Comunale di minoranza, Pina Cutolo, costituitasi in giudizio in sostituzione degli amministratori comunali dell'epoca (2011), essendo riconosciuto il Comune come parte lesa. Lo stesso ordine di demolizione è stato poi decretato nel giudizio celebrato con rito ordinario (tutt'ora pendente in appello).

La Corte d'Appello di Bari, invero, aveva accolto la ri-

chiesta dell'imputato di rinovare la perizia svolta in primo grado, affidando l'incarico all'Ing. Giuseppe Gorgoglione, le cui conclusioni determinarono i giudici a pronunciare la sentenza di assoluzione e il dissequestro dell'opera.

La Suprema Corte, con sentenza definitiva, ha decretato l'illegittimità dell'edificio, frutto di atti autorizzativi illegittimi poiché contrari alle norme tecniche per altezze, volumetrie e numero di piani, e affetti da numerosi vizi

procedurali, pur dando atto della intervenuta prescrizione.

Per comprendere la singolare questione giudiziaria, è tuttavia necessario ripercorrere la lunga e complicata vicenda, che trae origine dall'esposto presentato nel lontano agosto 2009 da Pina Cutolo, presidente di Italia Nostra e all'epoca consigliere comunale a Sant'Agata di Puglia, la quale segnalava presunte 'anomalie' relative ai provvedimenti autorizzativi rilasciati dal Comune di

Sant'Agata di Puglia ed, in particolare, alla realizzazione - nel corpo di fabbrica a monte - di un sottotetto, mediante l'innalzamento delle coperture, con conseguente aumento delle altezze e dei volumi realizzati, il tutto in difformità del progetto autorizzato dall'Ufficio Tecnico nel 2003 e in assenza del nulla osta dei Vigili del Fuoco e dell'Autorità di Bacino.

Le perplessità nascevano dal fatto che l'edificio, situato nel piccolo centro urbano dal caratteristico impianto me-

dievale che gli è valso il riconoscimento della Bandiera Arancione, con le sue notevoli altezze e volumetrie ha generato, a unanime giudizio degli ambientalisti, ma anche dei periti del Tribunale di Foggia e dei giudici di primo grado, e oggi anche della Suprema Corte, un significativo impatto sull'ambiente circostante, modificando irrimediabilmente il prospetto della cittadina dei Monti Dauni situata su uno scosceso pendio

a circa 800 m di altezza; in più ricade in una zona classificata dal Piano di Assetto Idrogeologico, come "area a pericolosità geomorfologica elevata" (PG2), lambita ed in parte attraversata da "area a pericolosità geomorfologica molto elevata" (PG3).

Come è facile immaginare, la vicenda ha

causato profonde lacerazioni nel tessuto sociale del piccolo centro di S. Agata, diviso tra chi sosteneva che l'illecito doveva essere denunciato per la sua estrema gravità e chi, invece, facendosi facile paladino degli acquirenti danneggiati, ha strumentalizzato gli esiti processuali, scagliando la comunità contro chi aveva sollevato il problema spinto dall'intento di ripristinare la legalità e difendere il bene comune, incurante del danno causato agli acquirenti.



La Corte di Cassazione, una veduta di Sant'Agata e l'edificio mentre era in costruzione

